A Rimini l'andreottiano Sbardella e i suoi amici ciellini dicono di non voler «processare» il presidente della Dc ma non ritirano gli insulti al Quirinale

Il dossier diffuso al meeting definisce l'intervento del capo dello Stato sul Comune di Roma una violenza politica simile al terrorismo che uccise Moro

«Scuse a De Mita, ma non a Cossiga»

Meeting Cesana a cena con Acquaviva

DAL NOSTRO INVIATO

RIMINI. Giancarlo Cesana, capo del «Movimento popolare», forse sperava in un pranzetto a quattr'occhi col segretario della Dc Forlani. C'era stata una mezza promessa di Amaldo martedì scorso. Ma col clima avvelenato creatosi al «meeting», Forlani ha pensato bene di non farsi vedere. I dirigenti di Cl si sono dovuti accontentare di Gennaro Acquaviva, il socialista «più importante» in transito a Rimini. Con lui hanno fatto una bella tavolata: c'erano Formigoni, i ragazzi del «Sabato», quel Marco Bucarelli che ce l'ha tanto con Cossiga, e qualche altro. Di che cosa avranno parlato? Forse del modo in cui sviluppare i rapporti tra Psi e Cl, dopo lo «scandaloso» abbraccio dell'anno scorso, e gli improvvisi raffreddamenti di queste settimane. Acquaviva, da questo punto di vista, è ottimista: coi giornalisti non ha voluto amplificare le riserve avanzate da Martelli a proposito del modo in cui i ciellini agitano la questione dell'aborto. Lui si è iscritto – a quanto abbiamo capito – nel partito dei «revisionisti» per quanto riguarda la legge «194».

Ma il senatore socialista incaricato da Craxi per i rapporti coi cattolici, a Cl è andato ad esporre un piano abbastanza preciso. Oggi in Italia – ecco il suo ragionamento – esistono due correnti politico-culturali prevalenti, e sono quella cristiana e quella socialista. Socialisti e cattolici dovrebbero intensificare al massimo la loro presenza «nel sociale», in quella rete di associazioni e realtà produttive che diventa sempre di più un importante canale di consenso, di fronte alla crisi delle tradizionali forme organizzative dei partiti e dei sindacati. La grande scommessa storica indicata da Acquaviva naturalmente è la crisi senza speranza del comunismo e del Pci. Essa trascinerà con se quella grande area di coesione sociale e culturale fino ad oggi legata alla tradizione del Pci, e taglierà il terreno sotto i piedi anche a tutti quei cattolici che sul Pci hanno scommesso – per esempio «inscenando la farsa di Palermo» – dando vita all'odiata realtà del «cattocomunismo». L'idea di Acquaviva, insomma, nonostante i risultati delle recenti elezioni europee, è che ci sia un bel «bottino» di voti e di spazio sociale da occupare nei prossimi anni, grazie all'inevitabile declino comunista. Ecco il terreno profondo di una possibile intesa con Cl. Cesana e Formigoni non sono alla ricerca spasmodica di «amici» disposti a incoraggiare le loro «opere»? Il Psi non negherà appoggi. In cambio spera di ottenere un po' di voti: non ce ne sarà per tutti?

Questo «agreement» del resto è già cominciato. Ieri altro illustre ospite socialista era il ministro dello Spettacolo, sport e turismo Carraro. Ha ribadito che i finanziamenti dati dal suo ministero per lo spettacolo teatrale che ha aperto il «meeting» (ma forse bisognerebbe parlare di una funzione religiosa) sono del tutto regolari. E ha avuto parole di ammirazione per l'impegno e la buona volontà del «Movimento popolare». Formigoni e Cesana, intervenendo ieri all'assemblea della «Compagnia delle Opere», hanno riaffermato che lo sviluppo delle iniziative in campo economico e sociale «rappresenta, oltre che il presente, il futuro del Movimento popolare». Per Formigoni la «scristianizzazione» può essere battuta «se il cristianesimo è un fatto incontrabile». Una concezione evangelica che forse si potrebbe definire «il cristianesimo in una cooperativa sola», che a quanto pare attrae molto la nuova sensibilità cattolica del Psi. □A.L.

Il «dossier» di Cl contro De Mita ormai sembra aver innescato una reazione a catena. Ieri da Rimini Vittorio Sbardella ha presentato le sue scuse all'ex segretario della Dc, ma non ha ritenuto di doverlo fare con Cossiga. «Non abbiamo voluto processare nessuno», dice un comunicato ufficiale di Cl. I suoi uomini, però, rincarano la dose: «Cossiga si è fatto strumentalizzare».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

RIMINI. «Chiediamo scusa a De Mita, forse la penna è andata un poco oltre le intenzioni. Speriamo che De Mita accetti le nostre scuse. Però il problema sollevato dal «libro bianco» è reale...». Chi veste improvvisamente i panni dell'agnello, anche se solo fino a un certo punto, è Vittorio Sbardella, andreottiano di ferro della Dc romana. Ma Sbardella – chiediamo – ritiene di dovere delle scuse, a nome di Cl, anche al presidente Cossiga? «Non capisco perché dovrei chiedere scusa a Cossiga – risponde –. Non mi scuso per alcuni rilievi fatti da un amico... La cosa si chiude lì, non è un attacco indiscriminato. Spero di vivere ancora in una democrazia».

L'amico di Sbardella è Marco Bucarelli, leader delle cooperative cielline romane. Nel «libro bianco» ha paragonato la decisione di Cossiga di sciogliere il consiglio comunale di Roma ad un atto di violenza politica assimilabile al terrorismo che eliminò Aldo Moro. Parole e concetti che ieri non ha esitato a ripetere di fronte alle domande della stampa. «L'accusa che ho rivolto a Cossiga – ha detto Bucarelli – è quella di essere stato strumentale ad una campagna politica e giornalistica che ha attaccato i giovani di Cl. È inquietante che il massimo garante delle istituzioni non abbia rispettato le procedure giuridiche. I tempi e i modi di quell'atto hanno un valore in sé. Eppoi Cossiga non ha nemmeno sottoposto il decreto di scioglimento al parere vincolante del Consiglio di Stato». L'esponente ciellino ha poi ripetuto il paragone col periodo del terrorismo: «La violenza contro di noi ha cambiato volto rispetto agli anni '70. Non ci sono più le P38, ma rimane».

Anche Giancarlo Cesana, per il quale l'attacco a Cossiga «non è grave, sono osservazioni politiche», ha dilatato il concetto: «Non ci sono solo i leoni e i lager, anche una campagna politica e sui mass-media può essere una persecuzione». «E poi – ha notato il leader del Movimento popolare – di Cossiga non ha detto peggio Scalfari quando non dava l'incarico a De Mita?».

Per i dirigenti di Cl, questo ed altre violente espressioni sembrano non contrastare con la reiterata protesta di non voler attaccare «personalmente» nessuno. Ieri pomeriggio è comparso un singolare comunicato stampa: «Il movimento ecclesiale di Comunione e liberazione, in riferimento a certi titoli della stampa, riafferma, come ha già detto più volte, che non ha mai e in nessun modo "attaccato" e "processato" nessuna persona. Il suo scopo resta esaurientemente l'educazione alla fede cristiana di giovani e adulti». Che dire? Nella sala dell'Auditorium, piena come al solito, l'ideologo di Cl Rocco Buttiglione, tra tanti ragionamenti filosofici concettosi e oscuri, ha detto una cosa chiara, certamente rivolta a De Mita «È possibile giudicare un uomo senza per questo chiudergli il proprio cuore... Amico infatti non è chi ti aiuta a rassegnarti a una mediocrità, chi ti abbandona al tuo temperamento, ma chi sa darti la sferzata decisiva per affrontare con coraggio il paragone con la realtà». Il «massone», «mediocre» e nevrotico presidente della Dc, dunque, non ha che da ringraziare.

Di espressioni pesantucce, del resto, ne ha avuto anche l'amico socialista di Cl Giulio Santarelli, segretario del Psi del Lazio. Non ha esitato a definire «compiacenti» i magistrati romani che hanno inviato comunicazioni giudiziarie dopo le denunce sulle irregolarità nella vicenda delle mense scolastiche. Anche loro, come Cossiga, evidentemente strumenti del complotto «catto-comunista». L'imminente campagna elettorale per il Comune di Roma, insomma, accende gli animi. Santarelli, Sbardella e il ministro Carraro, hanno poi dato luogo ad una specie di minuetto, la cui rappresentazione ha avuto lo scopo di dimostrare le seguenti cose: non esiste alcun «patto» Dc-Psi per un pentapartito a Roma con lo stesso Carraro sindaco. Si tratta delle solite insinuazioni «staliniste» (il termine è di Santarelli) del Pci. Carraro ha detto che ci sono «molte probabilità» che il Psi lo designi a capolista, e su tutto il resto si è trincerato dietro un «no comment».

Sbardella infine, tanto per non smentire la sua foga polemica, non ha rinunciato a rintuzzare il «corsivo» del *Popolo* che ieri prendeva le distanze dal «libro bianco» di Cl. «Non siamo noi i seminatori di zizzania – ha detto alludendo agli eterni nemici della sinistra dc – noi non abbiamo nessun interesse se non quello di restare uniti e non diventare terreno di coltura per la zizzania seminata da altri». Forse Cl e i suoi amici ora cominciano a temere il potenziale distruttivo della «bomba» che hanno lanciato. Esitano a tirarsi davvero indietro, e potrebbero essere raggiunti dalle «schegge impazzite» dell'esplosione.

Patuelli (Pli): «Su Cossiga Cl non ha tutti i torti»

«Noi liberali non entriamo nelle questioni del dibattito interno in corso nella Dc, comunque Comunione e liberazione non ha tutti i torti quando, pur usando un linguaggio che non ci è proprio, ma rifiutando l'opportunismo critica il presidente della Repubblica». Antonio Patuelli, della segreteria del Pli, è l'unico fra gli esponenti politici, a sostenere l'offensiva ciellina contro Francesco Cossiga (nella foto). Il motivo? «Non può essere dimenticata – spiega Patuelli – la scelta compiuta dal Quirinale, voluta dalla Dc di De Mita e dal Pci, dello scioglimento anticipato delle Camere nel 1987 e dell'insediamento di un governo monocolore minoritario che fu un paradosso istituzionale, avendo rifiutato i voti che gli venivano dalla maggioranza e non avendo avuto nemmeno quelli che la Dc esprimeva».

Elezioni a Tursi e Montalbano il 15 ottobre

Il 15 e 16 ottobre prossimi si voterà a Montalbano Jonico e Tursi, due comuni del materano amministrati da commissari prefettizi, per il rinnovo dei consigli comunali. Lo ha stabilito, con un decreto, il prefetto di Matera, Michele La Gala. A Montalbano Jonico, la crisi si era aperta dopo che il consiglio (composto di otto consiglieri Dc, quattro Pci, tre Psi, tre Psdi e due Msi) non era riuscito ad eleggere il sindaco e la giunta. A Tursi le procedure per lo scioglimento anticipato del consiglio comunale (eletto sempre nel 1985 e composto di 6 consiglieri Dc, 6 Psi, 4 Psdi, 3 Pci ed 1 Msi) sono state avviate dopo le dimissioni, nel luglio scorso, di ben 17 consiglieri su 20, a causa della mancata approvazione del bilancio di previsione. Al governo c'era un bicolore Dc-Psdi.

Emilio Vesce: «Difenderò Abbatangelo»

All'indomani del suo colloquio con Massimo Abbatangelo, l'ex parlamentare missino, implicato nella strage al rapido «904» e attualmente detenuto nel carcere di Bellizzi Irpino, Emilio Vesce, deputato verde arcobaleno, ha ricevuto il presidente del «comitato di solidarietà con Massimo Abbatangelo», Francesco Storace. Dal colloquio è stata tratta un'intervista pubblicata oggi sul *Secolo d'Italia*, quotidiano del Msi. «Nel corso della mia visita al carcere di Avellino – ha affermato Vesce – ho incontrato tra gli altri detenuti anche Abbatangelo, che mi ha esposto la sua situazione e dichiarato la sua innocenza. Mi ha anche riferito alcune circostanze relative al ritrovamento di armi sul terrazzino al primo piano del suo appartamento e sul suo alibi in relazione alla strage del rapido «904». Se dice la verità, ci troviamo di fronte ad un nuovo inquietante caso della nostra giustizia».

Il «caso Bordon» all'esame del Pci del Friuli

Willer Bordon, il deputato del Pci che all'ultimo congresso riminese del Pr ha deciso di prendere anche la tessera radicale, ha espresso perplessità sulla decisione dei dirigenti comunisti triestini di raccogliere le firme per un direttivo autoconvocato che prenda in esame la sua scelta. «Per quanto riguarda l'autoconvocazione – ha detto Bordon a Radio radicale – ero stato avvertito già un paio di giorni fa, le mie perplessità riguardano però il fatto che questo metodo molto democratico venga utilizzato, se ho ben capito, non tanto per discutere, il che sarebbe più che legittimo, ma, almeno a leggere i giornali, per richiedere addirittura provvedimenti disciplinari. Nel partito alcuni sono d'accordo altri no con il mio gesto. In realtà, con la mia scelta ho posto un problema, quello della possibilità del tesseramento dei comunisti al Pr, in quanto quest'ultimo non è più un partito nostro concorrente». La riunione del direttivo della federazione regionale del Pci del Friuli-Venezia Giulia, con all'ordine del giorno la «questione Bordon», è stata fissata per il 4 settembre.

Maggioranza Dc-Pci-Psi ad Arzachena

Il democristiano Francesco Roych, 48 anni, è il nuovo sindaco di Arzachena, il comune della Sardegna nordorientale, nel cui territorio si trova la costa Smeralda. L'elezione è avvenuta ieri sera. Tredici i voti a favore: sette della Dc, quattro del Pci e due del Psi. All'opposizione ci sono i rappresentanti di due liste civiche (5 consiglieri in tutto) e del Psd'Az. La giunta è composta di tre assessori democristiani, due comunisti (compreso il vicesindaco) ed un socialista. Il consiglio comunale di Arzachena era stato eletto il 23 luglio scorso, dopo una crisi che aveva portato alla nomina di un commissario prefettizio. La precedente maggioranza era formata da Dc, Psd'Az e due dissidenti di sinistra.

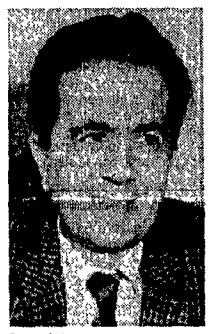
GIAMPAOLO TUCCI

Intervista all'esponente della sinistra dc

Cabras: «Forlani sappia che non saremo ruota di scorta»

«Adesso Cl chiede scusa? Di che? Il punto non è la buona educazione, è tutto politico». Paolo Cabras, della Direzione dc, ha come un moto di fastidio. «A me interessa sapere quanto tutto ciò pesi sulla linea politica della Dc. Forlani ha un debito di chiarezza da saldare al Consiglio nazionale». La sinistra dc? «Non dobbiamo avere paura di stare all'opposizione».

PASQUALE CASCELLA



Paolo Cabras

ROMA. «Le provocazioni di Cl non ci interessano», dice Paolo Cabras, esponente di spicco della sinistra dc. E spiega: «Bisogna stare attenti a non confondere un contenzioso artefatto con la questione strategica che è aperta nel partito».

Allora, qual è il «chiarimento» che il segretario dc, Forlani, dovrebbe dare al Consiglio nazionale?

Non deve dirci come è avvenuto il passaggio del testimone da De Mita ad Andreotti, ma se c'è o no un mutamento della linea politica del partito.

E secondo lei il ribaltone c'è stato?

Io vedo piuttosto una Dc senza linea, che arretra passo dopo passo tra gli applausi dell'ala più integralista, quella stessa che propone l'azzeramento di 40 anni di storia e di idealità del cattolicesimo democratico.

Gli uomini di Forlani e Andreotti, però, vi accusano di mettere in campo solo pretesti e recriminazioni. È un dialogo tra sordi?

No, l'arroganza è da una parte sola. E non è la nostra. Evidentemente si sentono sicuri della loro maggioranza, o forse temono che un dibattito politico vero possa scompaginare le loro stesse file.

Perché?

Ma perché al congresso non ha vinto una linea politica, ma un coacervo di forze messe assieme con l'artificio del doppio incarico e da corposi interessi di potere. Insomma, si è parlato tanto del doppio incarico e poco o nulla dei rapporti con le altre forze politiche e delle grandi riforme.

E dopo cosa è successo per farvi gridare al tradimento o quasi?

È venuto chiaramente alla luce che all'Eur si era fatta una frittata all'insegna del trasformismo doroteo. Basti pensare che si è contestata a De Mita una politica poco popolare, tecnocratica, e poi il nuovo gruppo dirigente ha concesso a Bettino Craxi il titolo di massimo rappresentante del riformismo proprio mentre uno studioso come Dahrendorf pubblicava un libro che presenta il leader del Psi come l'interprete italiano del thatcherismo. Ancora, a piazza del Gesù negano che sia in atto una involuzione, ma poi la «svolta» viene esaltata dalle forze economiche più rampanti, grandi o aspiranti tali che siano. È la Dc amata da Berlusconi e incensata dal *Sabato*.

Sbaglio o lei crede che al Consiglio nazionale non ci siano molti margini di mediazione?

Le possibilità di recuperare l'unità vanno misurate tutte nella chiarezza sulla strategia politica del partito. Ma le posizioni dei Prandini e dei Baruffi di turno, se davvero anticipano i contenuti della relazione di Forlani, dovrebbero farci aprire gli occhi sul rischio di diventare una ruota di scorta della restaurazione.

Nella sinistra c'è chi, come Goria, crede alla possibilità di recuperare il discorso sul rinnovamento della Dc lavorando trasversalmente tra le correnti. È una prospettiva credibile?

Io temo il partito trasversale del trasformismo. Chi crede davvero al rinnovamento non ha che da uscire allo scoperto con scelte politiche coerenti. Persino Donat Cattin, che per tanto tempo si è messo in concorrenza (se non in contrapposizione) con la sinistra politica e di pasticci ne ha combinati non pochi, adesso fiuta il vento che tira e prende le distanze dalle scelte politiche di dirigenti che pure ha sponsorizzato. Vedo, cioè, spazi per una battaglia politica vera, non per ambiguità.

Battaglia su cosa?

Su una piattaforma che affermi il ruolo della Dc nell'alleanza di governo e nella società. Non credo al quieto vivere nell'assenza di competizione. Credo, invece, a un rapporto leale con i socialisti da una parte e con i partiti laici dall'altra, e anche all'esigenza di prestare attenzione all'evoluzione in atto nel Pci. Così come non credo che si possa subappaltare a Comunione e liberazione il rapporto con il nostro retroterra cattolico. Mentre ritengo che il partito abbia bisogno che il dialogo aperto da Zaccagnini e portato avanti da De Mita continui a raccogliere dal mondo cattolico aspirazioni e idee nuove da tradurre in azione politica.

E ora che cosa farà il presidente dc? Cresce la polemica

ROMA. Diventa sempre più incandescente il clima di vigilia del Consiglio nazionale democristiano (convocato da De Mita per il 29, 30 e 31 agosto), in un crescendo di polemiche e di avvertimenti reciproci fra «grande centro» e sinistra. Ai microfoni del *Gr2*, Clemente Mastella ha detto, rivolto ai forlaniani: «Se ci si pone nella condizione di indisponibilità al dialogo facendo finta che nulla è accaduto, credo che le difficoltà nella Dc aumenteranno e non certo per gli atteggiamenti rancorosi della sinistra». Gli ha replicato il neoministro dei Lavori pubblici, Giovanni Prandini, forlaniano di stretta osservanza: «La vicenda della crisi e la costituzione del governo Andreotti è una vicenda chiarissima .. In Consiglio nazionale noi ripercorreremo e ricostruiremo i fatti in modo che sia inequivoco e limpido per tutti il comportamento della delegazione e della segreteria durante la crisi». Ma a quanto pare ci vuol ben altro per convincere la sinistra dc. Nelle stesse ore, in un convegno a Padova, il ministro delle Partecipazioni statali, Carlo Fracanzani, ha spiegato: «Il tipo di polemiche di queste ore, promosse da alcuni settori moderati, evidenziano come siano ben presenti nella Dc posizioni moderate e posizioni progressiste, pur con caratteristiche diverse rispetto al passato e come quindi un approfondito confronto costruttivo sia necessario in Consiglio nazionale».

Se è un preannuncio di passaggio all'opposizione, la frase non piacerà certo a Virginio Rognoni, che in un'intervista all'*Espresso* prende le distanze: «Andare all'opposizione da parte della sinistra – afferma tra l'altro Rognoni – sarebbe una decisione sbagliata, per il partito e per il governo. L'unità e la divisione devono manifestarsi su fatti veri: non adesso ma solo in seguito, attraverso la gestione della linea politica, si potrà vedere se l'esito della crisi è stato per la Dc un atto di subordinazione al Psi o un atto di realismo politico nell'interesse del paese».

E se, andando allo scontro, De Mita scegliesse di dimettersi? Secondo Rognoni sarebbe un errore: «Ricordiamoci – osserva – quanto riuscì a fare Moro alla presidenza della Dc». Giovanni Galloni, altro esponente della sinistra, ha invece preso in considerazione l'eventualità, sia pure da un punto di vista puramente tecnico, per aggiungere che in tal caso, maggioranza e opposizione dovrebbero mettersi d'accordo come in Parlamento sul nome del nuovo presidente». Dalle colonne del *Popolo*, Luciano Radi muove un nuovo attacco all'ex segretario: «Chi ha avuto dal partito tutte le opportunità per uscire dal piccolo mondo provinciale ed affermarsi come punto di riferimento per la lotta per la democrazia a livello nazionale, non può oggi intristire il suo ruolo in un'aspra e infeconda competizione interna». Replica il ministro per il Mezzogiorno Riccardo Misasi: «De Mita ha agito bene perché ha agito per garantire regole che valgono per tutti».

Storia delle cooperative romane che sono costate il posto di sindaco a Giubilo

Per queste mense Cl ha perso la testa

Contro lo «sfascio» della capitale governata dai comunisti e in preda ai terroristi delle Br, negli «anni di piombo», si erge «La Cascina» a difendere studenti e Università. Questa la tesi di Cl, raccolta nel suo libretto presentato a Rimini. Ma ben altra è la storia di uno dei più grossi affari con cui la Dc di Giubilo e Sbardella ha tentato di mettere le mani sulla capitale: la refezione scolastica.

STEFANO POLACCHI

ROMA. «La Cascina nasce insomma negli anni di piombo, quando l'Università di Roma, le mense, gli alloggi, erano uno sfacelo. Vi prosperavano solo autonomi e Br... Mentre tanti intellettuali cattolici tenevano (soprattutto ai convegni del Pci) altisonanti sermoni sulla "ricomposizione etica" contro il terrorismo, ed il Pci amministrava con la nota trasparenza e efficienza il Comune di Roma e i suoi appalti...». Ecco, secondo il «dossier» di Cl sulle mense scolastiche a Roma, la nascita della Cascina, una «presenza cristiana» – come la definisce il libro bianco presentato a Rimini – ... con un budget, nell'84, di ben 23 miliardi. Di che si tratta? Del giro d'affari che la coop di Comunione e Liberazione riesce ad aggiudicarsi con la gestione della mensa universitaria. Questo appalto costerà al suo «fautore», Aldo Rivela, allora neo presidente dell'Istituto per il diritto allo studio, l'incriminazione per interesse privato in atti d'ufficio e falsità ideologica in atti pubblici. Tutto questo, ovviamente, nel libro bianco non c'è. Anzi, la dettagliata cronistoria dei ciellini va avanti per pagine intere ad osannare la purezza e la lealtà – a chi? – di Aldo Rivela (protetto di Sbardella e compagni) definendo «kafkiana» la vicenda giudiziaria che lo coinvolge.

Dall'84 «La Cascina» fa strada. Infatti nel novembre dello scorso anno, insieme ad altre 3 aziende del Movimento popolare, riesce ad assicurarsi 18mila 700 pasti giornalieri: un giro di più di un miliardo e mezzo al mese. Il dossier di Cl, comunque, prosegue diritto nel denunciare i comunisti che sarebbero ricorsi «a tutti i mezzi per bloccare la Cascina: illazione, stravolgimento dei fatti, menzogna spudorata».

Cosa dicono i comunisti romani? «Questo libro è un vero autogol per Cl – afferma con un sorriso Walter Tocci – Ammette di aver usato la dc per portare avanti il clientelismo a favore delle sue cooperative». Ma quali sono gli argomenti di Cl? La trasparenza della «gara d'appalto» e il contenimento dei costi. Sembrerà paradossale, ma proprio questi due elementi sono stati alla base di tutta la bufera giudiziaria che ha poi portato al crollo della giunta Giubilo. Non solo. Il candido sindaco, sempre secondo i suoi fans riuniti a Rimini, sarebbe stato il primo amministratore a dimettersi in presenza di un semplice avviso di garanzia. Strano, ma addirittura questo è stato proprio il motivo per cui la maggior parte dei consiglieri comunali e dei partiti si sono rivolti al prefetto prima e a Cossiga poi, per sciogliere il consiglio comunale. Infatti Pietro Giubilo, pur avendo annunciato le sue dimissioni (dopo un mandato di comparizione e non un avviso di garanzia), non è mai andato in consiglio per farle ratificare, creando anzi una grave crisi istituzionale. Insomma, cos'è questo dossier di Cl? «Non solo è uno dei tanti esempi di malaffare – sostiene ancora Tocci –. Ma è un fatto di gravità incredibile perché teorizza questo sistema di malaffare, secondo una logica quasi feudale della spartizione: siamo cattolici, vogliamo gli affari dc».

A prescindere dal fatto che il dossier fa una confusione voluta tra inchiesta sulle mense e quella sull'ente comunale di consumo (per altro anche questa denunciata dai consiglieri comunisti che si erano addirittura dimessi per protesta), le inesattezze vanno oltre. Vediamo i costi dei pasti. Secondo il dossier l'appalto alle coop cielline avrebbe fatto risparmiare 17 miliardi al Comune e, automaticamente, 20mila lire mensili ai genitori che, secondo i ciellini, pagherebbero 30mila e non più 50mila lire di retta. Ciò è falso. Si paga sempre 50mila lire. In realtà i costi sono stati abbassati proprio in seguito all'adozione di tabelle dietetiche ridotte rispetto al precedente servizio e con un numero inferiore di addetti per bambino. E anche questo è tuttora oggetto di indagine della magistratura, che mette sott'accusa il sistema usato per bandire la gara e l'aver cambiato i metodi di valutazione dopo l'apertura delle buste e l'accertamento delle offerte. Senza questa disinvolta procedura le 4 ditte del Movimento popolare sarebbero state escluse. L'altro fatto su cui Cl tace sono i casi dei 200 bambini intossicati in due scuole romane, nel febbraio scorso. Erano i pasti gestiti proprio dalla Cascina.